

Intervista al presidente di Copagri Tommaso Battista

Sull'agricoltura un'altra «tempesta perfetta»

Il settore primario mostra resilienza, ma servono interventi congiunturali per sostenere l'acquisto di fertilizzanti da parte delle aziende e strutturali per ridurre la dipendenza dall'import extra UE

Antonio Boschetti

Nonostante gli sforzi diplomatici, le forti tensioni in Medio Oriente sono ben lontane dal cessare e la gravità della situazione sta colpendo l'agricoltura di tutti quei Paesi, fra cui l'Italia, che vedono nello snodo commerciale persico un hub strategico per l'approvvigionamento energetico e di altre materie prime. A diversi mesi di distanza dall'escalation sulle coste iraniane, abbiamo fatto il punto della situazione con il presidente di Copagri Tommaso Battista.

Presidente, qual è la situazione del settore primario?

L'instabilità politica e commerciale sul versante internazionale ha innescato una «tempesta perfetta» ai danni della nostra agricoltura, con rincari che hanno raggiunto punte del 100% per il gasolio agricolo e del 40% circa per il gas naturale; quest'ultimo aumento, in particolare, incide direttamente sui costi di produzione dell'urea, concime azotato di sintesi prodotto proprio a partire dal gas. Dallo Stretto di Hormuz transitano normalmente il 20% del petrolio e oltre

il 30% del gas naturale liquefatto mondiale, aggravando problematiche strutturali per l'agricoltura come la redditività. Eppure l'agricoltura italiana mostra resilienza, confermandosi tra le prime nell'UE per valore aggiunto.

Quali sono gli aumenti più avvertiti dagli agricoltori?

Al netto della dimensione aziendale e delle scelte colturali, i fertilizzanti rappresentano in media il 20-30% dei costi di produzione totali di un'azienda agricola, la cui attività, peraltro, è indissolubilmente legata ai cicli della natura, motivo per il quale il calendario colturale non può essere posticipato, poiché anche una piccola variazione rischia di incidere direttamente sul raccolto.

E se si pensa che circa la metà dei fertilizzanti utilizzati nell'UE è costituita da concimi azotati, fra cui l'urea, la risposta è chiara.

E questo senza contare il Cbam...

Esattamente. L'impennata dei costi di energia e carburanti è gravissima, ma la situazione dei fertilizzanti rischia di esserlo di più, visto che il Cbam, secondo stime del Copa-Cogeca, potrebbe pesare sul primario UE tra i 12 e i 39 miliardi di euro.

In una situazione del genere, in cui è imprescindibile individuare nuovi canali e fornitori commerciali, è impensabile tassare l'import di prodotti a base di carbonio dai quali dipende direttamente la produzione e la dispo-

nibilità di alimenti.

Oltretutto, non si capisce perché questa tassa debba andare a ricadere sulle spalle degli agricoltori, ovvero i meri utilizzatori finali di un prodotto le cui emissioni di carbonio derivano da processi industriali.

Ora cosa potrebbe succedere?

Il Governo si è subito dimostrato sensibile a questo tema, tanto da essersi fatto promotore di una richiesta di sospensione del Cbam e di una coalizione trasversale per la sicurezza alimentare e l'accesso ai fertilizzanti. Questo è certamente positivo, ma l'ultima parola spetterà a Bruxelles.

Nella sciagurata ipotesi che prosegua la strada Cbam si rischia un calo delle rese e una conseguente contrazione delle disponibilità di beni alimentari. Molte aziende potrebbero orientare le semine verso colture meno esigenti in fertilizzanti, anche perché, secondo

Areté, il rapporto tra i prezzi dell'urea e quelli dei principali cereali ha raggiunto il picco più alto di sempre, con una forte impennata per il grano duro.

E come si potrebbe intervenire?

Copagri ha suggerito al Governo di agire su tre aree di intervento coor-

dinate: nell'immediato, per garantire la continuità delle catene di approvvigionamento, facilitando rotte commerciali alternative, evitando blocchi all'export e sostenendo l'accesso degli agricoltori agli input produttivi; nel medio periodo, per diversificare le fonti di energia e fertilizzanti; sul lungo termine, lavorando su interventi di carattere strutturale che vadano a ridurre sempre più la dipendenza dai combustibili fossili e da rotte logistiche troppo «affollate» (vedi pag. 8). Il tutto senza prescindere da sensibili investimenti sull'agricoltura sostenibile, sulle energie rinnovabili e su fertilizzanti innovativi. ●



Tommaso Battista